**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Mercoledì 13 agosto. Il tesoro sepolto.**

**

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (Mt 13, 44)*

*.*

* **Vediamo da vicino la parabola.**

Matteo, a corollario delle parabole del seme, ci consegna due brevi parabole. Andrebbero lette insieme ma noi le leggiamo distinte per cogliere alcune differenze che possono allargare la nostra comprensione. Gesù vuole sottolineare la preziosità del regno. C’è una doppia coppia di verbi: trovare e nascondere e poi vendere e comprare. Non è un tema nuovo in Matteo: *‘Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore’ (Mt 6, 19-21).* Al centro sta il cuore, cioè il desiderio che cerca ciò che è in grado di dare gioia alla vita. Ciò che spinge il contadino, che non doveva essere particolarmente ricco, a vendere tutto è la gioia del tesoro trovato per caso e dal valore inestimabile. Questo ‘tutto’ suggerisce l’idea di ‘un rapimento’, di una ‘folgorazione’. Il vero protagonista della parabola è il tesoro che si impadronisce dello scopritore. Questo spiega il fatto che lo nasconde di nuovo per essere sicuro di poter acquistare quel campo. Vendere tutto è un ‘affare’, non un sacrificio. Una scoperta del genere capita una volta nella vita e non si può lasciarsi scappare l’occasione. È l’esperienza dei discepoli che Matteo ha vissuto in prima persona: *‘E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono’ (Mt 4, 19-20)*

Il vero discepolo non parla mai di ciò che ha lasciato, ma di quello che ha trovato.

*‘Spinto dalla gioia’*: al centro della parabola sta il tesoro trovato per caso da un contadino in un campo non suo. Il distacco non è il messaggio centrale della parabola, ma la scelta immediata, logica e quasi istintiva di vendere tutto pur di non perdere il tesoro. Così succede a chi si imbatte nel regno.

* **Per iniziare a meditare.**

Questa parabola sorprende per la sua semplicità. Gesù sta cercando di far capire la stupefacente sorpresa del regno che il Padre gli ha detto di annunciare; è un Vangelo non facile da capire e ancor più difficile da credere. Il protagonista è un contadino, un lavorante su un terreno non suo. È fuori luogo chiedersi quanta disonestà c’è nell’aver nascosto il tesoro per poi comprare il campo senza svelare il suo vero valore.

Il punto su cui dobbiamo meditare è, ancora una volta, la sproporzione tra il tesoro rinvenuto casualmente e la gioia indescrivibile per quanto gli è capitato tra mano. Questo è ciò che avviene a chiunque incontra il regno.

* *Siamo coscienti della grandezza del dono ricevuto con il Battesimo?* A sentire l’opinione di tanti che guardano la Chiesa da fuori non sembrerebbe proprio così. Uso un paradosso: io sarei più contento se chi parla male dei cristiani dicesse che sono ingenui e sprovveduti; invece sento ben altri discorsi ma nessuno che sia sorpreso per strana gioia dei cristiani. ‘Folli’ di gioia per qualcosa di tanto strano e diverso da ciò che sembra essere la felicità tanto ricercata da tutti. Vuol dire che la prima cosa che appare nella vita della Chiesa non è la gioia per qualcosa che resta ancora tanto misteriosa.
* *L’altro punto su cui dobbiamo riflettere è quel ‘tutto’* così deciso e improvviso. Non riusciamo a stupirci di quel ‘tutto’ perché, in realtà, non ci crediamo fino in fondo. Nella mia vita e nelle scelte fatte ho sperimentato più le valutazioni (pastorali ?!?) che non lo slancio entusiasta (entusiasmo non è una parola sospetta; è una bella parola che viene dal greco e significa ‘avere Dio dentro’ o meglio ‘essere in Dio’). Se non siamo attraversati dal sospetto di essere un po’ ‘pazzi’ forse vuol dire che non abbiamo ancora capito bene cosa significa credere. Di fronte a questa forte esigenza del Vangelo si è creato nei secoli un duplice ‘equivoco ’ (non saprei come chiamarlo): da una parte la perfezione era la meta proposta ad alcuni cristiani e non a tutti. In realtà il Vangelo chiede tutto a tutti; non esistono ‘stati’ di perfezione che rendono più autentico il cristianesimo per alcune categorie. Per intenderci: la povertà, la castità e l’obbedienza è di tutti i cristiani; è semplicemente il Vangelo, non sono consigli … per amare di più Gesù. Così si è aggiunto un secondo ’equivoco ‘: la scelta del Vangelo era un ‘sacrificio’, cioè rinunciare a qualcosa per vivere la sequela in modo speciale. Così questa rinuncia era tale da non poter essere richiesta a tutti. Temo che le mie parole non siano chiare abbastanza, allora ricorro a due passi del Vangelo che potrebbero molto bene chiarire il punto. Il primo: *‘Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia’ (Lc 6, 46-48a);* e il secondo: *‘ Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà’ (Mc 10,29-30a)*. Insomma lasciare tutto per Il Vangelo è un affare con un interesse stratosferico.
* Ma le parole che ho scritto mi fanno un effetto strano perché erano (e sono) associate a stati di vita e non alla vita secondo il Vangelo. Chi legge può sempre dire che non voglio rinunciare alla vita che faccio…mi basta il marito o la moglie che ho, non ne voglio cento. Giusto. Il tema della rinuncia va rivisto e riletto proprio con queste parabole. Esse ci insegnano che arrivi alla perfezione dell’amore di Dio amando tuo marito e tua moglie, i tuoi figli, ciò che ti diverte, la musica, gli amici, il tuo lavoro, la tua casa, e perfino (ma poco) il tuo conto in banca. Questo per dire, e qui ciascuno deve fare la sua strada, che ogni cristiano vive tutto con Gesù e in Gesù. All’inizio non sai bene cosa significhi, ma poi la trasformazione (la ‘conversione’) fatta dallo Spirito ti fa capire che, in ogni momento, saresti disposto a ‘vendere tutto’ perché stai imparando che nasce in te una profonda e mistica unità con il Signore e dirai: *‘non vivo più io, ma Cristo vive in me. questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me’ (Gal 2, 20).*

Per inciso: questa è la frase che ho messo sull’immaginetta della mia ordinazione, pensando che fosse una ‘cosa da prete’ ma …non sapevo quello che facevo. Ho capito il senso di quella frase quando ho visto tante cristiane e tanti cristiani (e non) che la vivevano più e meglio di me.

* **La nostra risposta.**

Sto imparando ad associare l’essere amico di Gesù con una gioia indicibile e profonda? Potrei raccontare quei momenti in cui ho percepito con chiarezza che avrei potuto, se l’avessi voluto, fare un salto di qualità nel vivere il Vangelo? Magari posso ricordare persone a me care e della mia famiglia che mi hanno fatto ‘vedere’ come si vive la gioia evangelica. Il ricordo di queste persone vale di più di cento prediche.